



MERCOLEDÌ
Visita del vescovo alla comunità ortodossa di Tarquinia

SABATO
Scuola diocesana di teologia, alle 9.30 nella parrocchia di San Giuseppe

DOMENICA
Ritiro delle religiose, alle 15.30 presso le Suore della carità

in diocesi. Il vescovo Ruzza ha presieduto la preghiera «Morire di speranza» «Una tempesta culturale»

Si è svolta la scorsa settimana nella Cattedrale di Civitavecchia la veglia ecumenica organizzata dalla Comunità di sant'Egidio in memoria dei migranti morti

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Stiamo attraversando una tempesta che manifesta la nostra fragilità culturale; una situazione molto accresciuta dal rischio della pandemia, ma che esisteva già da prima». Così il vescovo Gianrico Ruzza ha introdotto l'incontro di preghiera «Morire di speranza» che si è svolto lo scorso 22 ottobre nella Cattedrale di Civitavecchia. Una veglia ecumenica in ricordo dei migranti morti per raggiungere l'Europa con l'invocazione per le comunità cristiane affinché siano sempre più aperte e accoglienti verso i fratelli che arrivano in fuga da guerre e povertà. L'iniziativa, giunta all'ottava edizione, è stata promossa dalla Comunità di sant'Egidio in collaborazione con la diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, le Chiese evangeliche e la Chiesa ortodossa romana alla quale hanno aderito i movimenti ecclesiali e numerose associazioni di volontariato. «Siamo qui - ha detto il presule - per pregare insieme, ascoltare la parola del Signore e fare memoria di quello che sta avvenendo». La tempesta di cui parla il Vangelo, ha poi ricordato il celebrante commentando il brano del lago di Tiberiade, «non riguarda solamente le barche dove erano i discepoli con Gesù, ma è la tempesta di una società che sta correndo verso il razzismo, verso la cultura dell'esclusione e verso quelle malattie spirituali che papa Francesco ha denunciato con molta

forza». «Una tempesta - ha spiegato - che ci mette di fronte alla nostra responsabilità verso chi soffre e ci sta facendo una domanda, che ci sta chiedendo aiuto». «L'indifferenza - ha detto il vescovo Ruzza - è il vero ostacolo alla comunione: è una mancanza di umanità che condanna l'umanità alla solitudine». Il tempo che abbiamo vissuto nei mesi passati e le nuove preoccupazioni di questi giorni, ha ammonito il presule. «Ci riportano al tema dell'individualismo come conseguenza paura». «In questa tempesta - ha poi aggiunto - abbiamo al centro la paura: quella della malattia, ma anche quella verso chi è diverso. Il timore che mi possa essere tolto qualcosa dall'incontro con l'altro, un atteggiamento che purtroppo offusca il sogno di un'umanità riconciliata, in cui deve esserci spazio per ogni creatura». Come cristiani abbiamo una responsabilità maggiore perché «la fede è relazione, in quanto risposta di Dio alle nostre paure e insicurezze». «La fede - ha spiegato - è un incontro ed è anche la risposta alle attese profonde dell'uomo. Se Dio risponde a queste nostre attese, alle domande di fondo della nostra vita, noi dovremmo dare risposta alle attese di questi fratelli e di questi sorelle». Durante la celebrazione sono stati commemorati i 2928 migranti morti nell'ultimo anno nel viaggio verso l'Europa, ricordando anche alcune delle circostanze che li hanno portati alla tragica fine: spossati e assetati nel deserto, assiderati mentre erano chiusi in un camion, uccisi da trafficanti senza scrupoli, vittime di torture. Presenti alla preghiera molti giovani migranti con lo status di «protezione internazionale» accolti nelle strutture Sprar di Civitavecchia, della Santa Marinella e con loro anche i rappresentanti della Guardia Costiera di Civitavecchia con alcuni degli equipaggi che hanno partecipato a numerose operazioni di salvataggio in mare. «Come una famiglia - ha detto Massimo Magnano, della Comunità di sant'Egidio - ci stringiamo attorno a questi nostri fratelli e sorelle che sono morti nel segno di una vita». «Siamo consapevoli - ha sottolineato - che in questo mondo nessuno si salva da solo ma tutti siamo nella stessa barca e abbiamo bisogno gli uni degli altri, soprattutto in questo tempo così difficile per tanti».



Due giovani rifugiati portano i fiori in ricordo dei migranti morti

La Parola è un dialogo col Signore

DI STEFANO CARLUCCI*

I giovani della nostra Chiesa diocesana si sono dati appuntamento nella parrocchia della Madonna dell'Ulivo lo scorso 23 ottobre per il primo incontro della Scuola della Parola. In tanti hanno accolto l'invito rivolto dal vescovo Gianrico Ruzza per mettersi in ascolto della Parola, della stessa «tenerezza di Dio» come lo stesso presule l'ha definita. Il tema dell'incontro, proposto dai ragazzi stessi, è stato «La fede nella tua vita di giovane». Dopo la proclamazione della Parola, la lettura del vescovo Gianrico Ruzza è un momento di adorazione eucaristica, suddivisi in piccoli gruppi gli stessi ragazzi hanno avuto la possibilità, in un dialogo sereno e libero, di confrontarsi e fare altre domande sul cammino di fede anche alla luce della situazione emergenziale che

stiamo vivendo. Entrare in dialogo con Dio che parla in Gesù Cristo diventa, per ogni giovane che accoglie l'invito a crescere nella fede, un'esperienza di maturazione spirituale e umana, nonché un criterio di discernimento per la propria vita nella Chiesa e nella società. «Taggati in Lui» è lo slogan che accompagnerà il percorso di quest'anno. Otto incontri, a cadenza mensile, che si svolgeranno in altrettante parrocchie attraverso tutti i comuni della diocesi e che vedranno protagonisti i giovani dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Il prossimo appuntamento sarà il 20 novembre, nella parrocchia dei santi Liborio e Vincenzo Maria Strambi a Civitavecchia, con i giovani chiamati a riflettere su «Cio che ho avuto, ciò che mi è stato trasmesso». * incaricato per la Pastorale giovanile



Una fase dell'incontro con i giovani divisi in gruppi

defunti

Le Messe nei cimiteri

In occasione della commemorazione dei defunti il vescovo Gianrico Ruzza presiederà le celebrazioni eucaristiche nelle cappelle dei cimiteri di Civitavecchia e Tarquinia. Oggi, 1° novembre, alle 15.30, la Messa si svolgerà nel cimitero di Tarquinia. Lunedì 2 novembre, alle 10.30, il vescovo celebrerà nel cimitero «Nuovo» di Civitavecchia e alle 15.30 nel cimitero monumentale di via Aurelia. Fedeli, alle condizioni stabilite dalla Chiesa, potranno lucrare l'indulgenza plenaria a favore dei defunti visitando un cimitero e partecipando alla celebrazione eucaristica.

Il matrimonio è l'alleanza con Dio per trasmettere vita

Per la Chiesa sono accordi convenzionali le unioni civili degli omosessuali

DI GIOVANNI DEMETERCA*

Molti studenti che frequentano i corsi di diritto matrimoniale e familiare, in seguito alle affermazioni di papa Francesco in un'intervista, hanno chiesto di spiegare la differenza tra il concetto di famiglia e quello di unioni civili omosessuali. Tengo subito a precisare che France-

scio non ha espresso alcuna novità dottrinale riguardo il matrimonio e la famiglia cristiana e con il suo magistero ha sempre espresso piena fedeltà alla Rivelazione, ai padri della Chiesa e ai suoi predecessori. Per il Papa la famiglia è e resta famiglia, frutto di un amore sponsale; ricorda che non esiste famiglia perfetta, e che non bisogna avere paura della fragilità e neppure dei conflitti. La famiglia è una società naturale tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, in quanto nasce da un patto coniugale elevato da Gesù Cristo a rango di sacramento, cioè è un segno visibile, un'alleanza tra Gesù e la sua Chiesa; questo patto voluto da Dio «maschio e femmina li creò» è espressione di un dono totale, esclusi-

vo, fedele e per sempre «quello che Dio ha unito l'uomo non può separare»; naturalmente questo patto coniugale esprime anche l'alleanza tra Dio e l'umanità, tra Dio e il suo popolo. Dio ha voluto che l'uomo e la donna, diventati famiglia, siano i suoi collaboratori insostituibili nella trasmissione della vita e nell'educazione dei figli. La vocazione della famiglia all'amore, alla vita e alla santificazione è indiscutibile. Parlare di famiglia significa dire di insieme di persone: padre e madre, figli, fratelli e sorelle, nonni, zii, cugini, legati tra di loro da vincoli di sangue, di affinità o legali se pensiamo ai figli adottati; è una comunione di amore e di vita; la famiglia è l'immagine della Santissima Trinità.

Le unioni civili, nel caso degli omosessuali, sono invece fondate su accordi convenzionali, finalizzate ad un mutuo soccorso di natura affettiva e materiale; non nascono da un patto indissolubile, con le caratteristiche del dono totale di vita aperta alla presenza dei figli. Nascono per costituire diritti e tutele giuridiche con riferimento a caso, lavoro, previdenza. Nelle unioni omosessuali mancano la diversità di sesso e la complementarietà tra l'uomo e la donna, tra coniugi, elementi imprescindibili per la trasmissione della vita, vocazione naturale, primaria e fondamentale di ogni famiglia. Nel Messaggio per la 49ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali del 29 gennaio 2015, papa Francesco affermava «La famiglia

è il luogo dove si impara a convivere nella differenza. Differenza di generi e di generazioni, che si accolgono a vicenda». Nella sua esortazione «Amoris Laetitia» Francesco ricorda che la Chiesa accoglie tutti e non esclude nessuno, come Gesù, che pone il suo sguardo di amore e di misericordia su ogni persona, rispettando la libertà di coscienza e quella di scelta di vita di ognuno di noi senza fare discriminazioni di razza, condizione sociale, lingua, religione, orientamento sessuale, politico, culturale. Tutti siamo figli di Dio

e fratelli tra di noi. Le affermazioni di Francesco sulle unioni omosessuali vanno lette in questa prospettiva, fermo restando che per il pontefice i capisaldi della famiglia naturale fondata sul matrimonio contratto e sacramento, tra due battezzati, non si toccano. * giudice ecclesiastico diocesano

l'incontro

Da san Francesco ecologia umana e spiritualità

«Una sorella che protesta contro il male che le abbiamo procurato con la nostra irresponsabilità». È questo il grido della «nostra casa comune», preoccupazione che è alla base della lettera enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco, il testo approfondito nel corso dell'anno pastorale nella formazione permanente del clero. Giovedì 29 ottobre è stato padre Massimo Fusarelli, gruppo provinciale dei Frati minori di Lazio e Abruzzo, a inaugurare il percorso con la riflessione «La terra è anche una sorella» sul primo capitolo del documento. «A fronte della situazione di deterioramento ambientale in cui ci troviamo - ha spiegato - papa Francesco invita tutti coloro che vivono su questo pianeta a entrare in dialogo». Per introdurre il documento Francesco fa riferimento al fecondo magistero della Chiesa mettendo in luce come le preoccupazioni dei predecessori «trovino riscontro nelle riflessioni di numerosi scienziati, filosofi, teologi e gruppi della società civile oltre che in altre Chiese, comunità Cristiane e altre religioni». Il tema di fondo dell'enciclica, il rapporto tra giustizia sociale e cura dell'ambiente, secondo il relatore, viene presentato dal Papa nella figura di san Francesco d'Assisi «per la sua vita e il suo ministero, esempio eccellente della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale vissuta con pienezza e autenticità». «Nel santo di Assisi - ha sottolineato - si riconosce fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore». Il Papa afferma con chiarezza il suo appello: «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale». Già nell'introduzione, ha spiegato frate Fusarelli, sono chiari i temi che saranno trattati nell'enciclica e che aiuteranno a organizzare e comprendere il messaggio nel suo complesso: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso: la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti seri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita». L'incontro è poi proseguito con una riflessione personale e una condivisione di sacerdoti e diaconi sull'importanza di san Francesco quale fonte di ispirazione della lettera. Il prossimo appuntamento sarà il 12 novembre con il ritiro spirituale «La Parola ci consegna la creazione» guidato da don Antonio Landi, docente di esegesi nella Pontificia Università Urbaniana. (Al. Col.)



Un patto coniugale per trasmettere la vita